

dai rapporti della polizia, fu rifiutata la sanzione sovrana, poi l'avvocato Giovanni Baseggio: senonché l'i. r. Luogotenenza rifiutò di riconoscerlo, malgrado avesse annacquato molto i suoi fervori quarantotteschi. Allora, avendo ricusato il De Rin, fu eletto con 29 voti su 52, il moderatissimo Carlo de Porenta, accettato dal governo, per quanto avesse il grave difetto di essere cognato di Hortis. Conti e Hagenauer furono mandati a Vienna come deputati, con l'incarico di difendere le franchigie della città e la nazionalità italiana « *a tutta oltranza* ».

Dopo questi avvenimenti si capisce come avesse ragione l'Imperatore Francesco Giuseppe, allorché, parlando col maresciallo Thun, esprimeva il suo sdegno per le condizioni politiche di Trieste; si capisce che il ministro della Guerra la chiamasse « *nido di ribelli* » (Rebellennest).

Presso Garibaldi, a Aspromonte, attestarono la fede della loro patria triestina i volontari Bruffel, Buchler, Martello (Mertel), Luigi Vidali, Guglielmo Solderer, Eugenio Popovich, Luigi Grusovin e Pietro Arbanassich.

Il 1863 non vide manifestazioni meno significative degli anni precedenti, sebbene fosse più tranquillo. Il Consiglio comunale non lasciava riposare il direttore della polizia, che già nel gennaio ne chiedeva la soppressione con la nomina d'un commissario imperiale. Il Krauss l'aveva in modo speciale col Cumano, che s'era incontrato a Pisa con Garibaldi e che, ritornato dal suo viaggio, aveva affermato la necessità di una politica opportunistica, dicendo che, nulla potendosi attendere per il momento dall'Italia, bisognava gettare polvere negli occhi al governo austriaco.

Il Kandler, con la sua caratteristica insensibilità patriottica, aveva proposto al Consiglio di mettere sulla facciata della Loggia municipale i busti del duca Leopoldo (quello del 1382) e dell'Imperatore Federico III (quello del 1469). Il Consiglio, per non dar pretesto al governo d'intervenire con un decreto di scioglimento, aveva dovuto accondiscendere a questa come a altre proposte austròmani del Kandler. I patrioti ne furono indignati e Hortis tolse il saluto allo storico insigne. Il 6 gennaio 1863 i busti furono inaugurati alla chetichella, di notte, senza alcuna cerimonia, ma con molta irritazione delle autorità. Ettore